

I fortini di Gola di Lago

di Aaron e Sacha, mo. Franco Ferrari

La Svizzera non partecipò alla prima guerra mondiale, detta anche «Grande Guerra», che si combatté tra il 1914 e il 1918. Ma diversi combattimenti si svolsero piuttosto vicino alle nostre frontiere e il timore che truppe straniere potessero sconfinare nel nostro territorio o attraversarlo per sorprendere il nemico, era legittimo. Si iniziò così a predisporre varie linee di difesa per proteggere il territorio dalle invasioni dei nemici. In particolare vennero costruite trincee, ripari anti-carro, forti per l'artiglieria, strade militari.

Il Canton Ticino ha una lunga frontiera con l'Italia che era in guerra contro l'Austria e la Germania; occorreva perciò potersi difendere da possibili invasioni provenienti da Sud, per coprire la conca di Bellinzona, la cui posizione strategica per la conquista dei passi alpini era già conosciuta dal Medio Evo, quando vennero costruiti i castelli proprio a difesa della via del San Gottardo. Terminata la prima guerra mondiale, la necessità di proteggersi rimase prioritaria, anche perché ben presto, prima a Sud della Svizzera poi a Nord, si imposero dei minacciosi regimi totalitari. Ed infatti nel 1939 scoppiò la seconda guerra mondiale e nonostante la Svizzera fosse un paese neutrale, fu necessario decretare la mobilitazione generale. In quegli anni la linea difensiva meridionale della Svizzera era stata spostata di qualche chilometro a sud e si trovò proprio nella zona di Gola di Lago. Qui, tra il 1939 e il 1940, si scavò nella roccia per preparare un complesso di opere militari composto da sei fortini, che potevano ospitare in tutto una sessantina di uomini. Essi sono divisi in tre gruppi di fortificazione: uno nella zona Cima di Lago, formato da due fortini separati, posti uno a difesa dell'altro; il secondo si trova in località Cappella, in cima alla parete rocciosa che si trova proprio sopra la cappellina e il terzo a Davrosio, scavato nello sperone di roccia sopra l'omonimo alpe. Sono stati costruiti tra il '39 e il '40 da imprese civili, con l'aiuto di truppe militari, probabilmente del genio. Possiedono postazioni per mitragliatrici pesanti e leggere. Il fortino più ampio è quello di Cima di Lago, che poteva dar rifugio ad una trentina di soldati ed era attrezzato anche per l'alloggio. In genere venivano però utilizzati da truppe situate all'ester-

no, che vi entravano soltanto in caso di necessità o di esercitazione, come è avvenuto ancora per molti anni nel secondo dopoguerra. Attorno ai fortini erano stati posati circa dieci chilometri di trincee, filo spinato, che sono rimasti ancora a lungo e sono stati smantellati definitivamente solamente a partire dagli anni settanta. In caso di attacco, le guardie avevano l'ordine di combattere «fino all'ultimo uomo e all'ultima cartuccia», per ritardare il nemico e permettere al resto dell'esercito svizzero di organizzare la difesa nel territorio alpino. Per molti anni ancora dopo la fine della guerra, un distaccamento di guardie dei forti si è occupata di mantenere efficienti e pronti all'uso questi fortini; poi con il venir meno della loro funzione strategica, sono stati utilizzati sempre meno fino a diventare militarmente inutili. Sarebbero probabilmente stati abbandonati, se non ci fosse stata l'iniziativa dell'associazione «Testimonianza della Brigata di Frontiera 9». Questa associazione, costituita nel 2003 da ex

ufficiali della disciolta brigata, ha acquistato i due fortini di Cima di Lago, con l'intenzione di sistemarli e conservarli per lasciare alle prossime generazioni una testimonianza del passato. Una prima parte degli interventi previsti è già stata eseguita ed i fortini vengono aperti, a richiesta, al pubblico che li può visitare, come hanno potuto fare le cinque classi di prima della nostra scuola, durante l'uscita dello scorso autunno.

Abbiamo intervistato il signor Battista Delorenzi per molti anni guardia dei forti a Gola di Lago.

Quali erano le premesse e che formazione bisognava seguire per diventare guardie dei forti?

La premessa era che se si era disoccupati, si cercava di andare nelle guardie dei forti per guadagnarsi da vivere. Occorreva essere militarmente sempre preparati, avere fatto la scuola reclute ed aver ottenuto delle buone qualifiche nell'esercito. Senza quello «it ciapava mia!».





Come mai ha deciso di diventare guardia dei forti?

Perché in quel periodo si andava un mese sì e un mese no in servizio militare per due franchi al giorno, mentre nelle guardie dei forti si aveva un discreto stipendio mensile, quindi per sbarcare il lunario ho deciso di andarci.

Per quanti anni ha svolto questa funzione e in quali posti?

Dal 1942 al 1972, trent'anni tondi! All'inizio non si aveva un posto fisso, ma ci si spostava secondo le necessità per il fatto che i fortini erano sì costruiti, ma alcuni lavori non erano ancora ultimati e si andava di qua e di là per rifinire i dettagli e renderli agibili.

Quali erano i compiti delle guardie in generale?

Prima si doveva avere un'istruzione generale su tutte le armi, particolarmente quelle di cui i fortini erano dotati, tipo le mitraglie pesanti di Gola di Lago e i cannoni del Ceneri e del Lona. Occorreva tenerle in efficienza, perché dovevano es-

sere sempre pronte all'uso, ed eseguire le pulizie. Però se c'era un lavoro grosso giungeva il rinforzo da Bellinzona.

Quanti erano i militi di stanza di Gola di Lago?

In principio erano sei o sette di stanza fissa, però secondo i lavori potevano essere chiamati degli specialisti come muratori, falegnami che venivano da Bellinzona., dove c'era un gruppo mobile, composto da muratori, fabbri, saldatori che ogni giorno si spostava con i camion a seconda delle esigenze. I saldatori preparavano la struttura in rete metallica che poi veniva ricoperta con tele speciali per camuffare i forti. Noi le spruzzavamo con dei colori per mimetizzarle. Poi con il passare del tempo il distaccamento venne ridotto e alla fine siamo rimasti solo in due.

Che grado aveva quello che vi comandava?

Dapprima un appuntato, poi un sergente, questo nel distaccamento di Gola di Lago, ma nel complesso il comandante era un maggiore.

Dove erano alloggiate le guardie dei forti

Prima in piccole baracche di ripiego alla bocchetta di Gola di Lago che appartenevano alla ditta Cattaneo, esecutrice dei fortini e dopo in accantonamenti ricavati nelle cascine ancora dei Cattaneo nel monte poco più in basso. Questo era l'alloggio principale dotato di cucina e di dormitori. «I vegneva denta ra nev dai finestre, ma pazienza!». Più tardi è stata costruita una casermetta che noi chiamavamo «dorisol», dapprima come deposito per le armi e gli attrezzi, in seguito è diventata un accantonamento con dormitorio per otto persone, cucina e servizi; in seguito hanno messo il telefono che non poteva mai mancare per poter essere controllati; la luce elettrica è giunta molto più tardi, perché ritenuta superflua dai nostri ufficiali. I primi anni si restava a dormire e si aveva solamente una giornata di congedo per settimana (la domenica), ma poi con il passare degli anni, dal 1947 o 48 in poi, la sera si poteva tornare al proprio domicilio.

In cosa consisteva il lavoro da svolgere durante il giorno?

Dovete sapere che il nostro settore andava da Brena ai Cugnoli. A Brena c'era un piccolo fortino dove si andava ogni tanto a fare le pulizie esterne, «col pich e pala» per togliere il materiale scosceso, tagliare le ginestre e cose del genere e si faceva una pulizia sommaria all'interno, almeno tre volte all'anno. Poi si andava fino ai Cugnoli e lungo questo tratto sorvegliavano quattro o cinque baracche; quella di Crocc, era molto ben fatta con dormitorio e altro. A Ladrin ce n'era un'altra non così bella, costruita in tempo di guerra con materiale di fortuna. Poi ve-

nivano quelle del Matro, poi si scendeva in faccia a Isonne, nei Cugnoli appunto, qui c'era una baracca molto grande dove potevano essere alloggiate un centinaio di persone. Era stata portata dal Ceneri perché si diceva che i servizi segreti germanici avevano rubato i piani ed allora era stata spostata. Dovevamo tenerle tutte in ordine. Poi si doveva fare la guardia perché c'erano i saccheggiatori, qualcuno anche d'origine capriaschese, ma perlopiù dei vicini paesi di Medeglia e Isonne. Quelli erano i nostri veri nemici più dei germanici e dei russi, perché ci portavano via le lamiere delle baracche. Dopo capite che caricarsi una lamiera sulla schiena a Gola di Lago e portarla fino al Matro «tel sé ch'el ch'al vö di!»

Ci risulta che i fortini vennero costruiti nell'ultimo conflitto mondiale?

Sì, specialmente da maestranze capriaschesi, perché la ditta era del Bernardo Cattaneo e tutti gli operai, muratori, manovali e falegnami venivano dalla nostra regione. I falegnami erano ricercati per la costruzione delle armature per il cemento.

Qual'era la loro funzione tattica?

Nella strategia generale dovevano fermare il nemico che veniva da sud, le armi erano puntate in direzione del Ponte di Marca, come se il nemico dovesse giungere comodamente dalla strada. Quelle piazzate in cima allo Zarnigo (Cima di Lago per i militari) dovevano coprire il fronte ovest, «i passava nessün, segond lor!»

Negli anni successivi alla guerra come venivano utilizzati questi fortini?

Inizialmente era proprio un distaccamento delle truppe di frontiera, in maggior parte capriaschesi, molto in gamba pe-

rò, perché quelle armi erano micidiali se venivano comandate bene dall'esterno dove c'era un osservatore dotato di telefono da campo che dava le indicazioni con dei numeri tipo «A 35 fuoco!» e l'altro sparava, se troppo a destra si diceva «meno», troppo a sinistra si diceva «più». Dall'interno non vedevano niente, ma guardavano una specie di carta geografica su di una piastra metallica, spostavano un visore sui riquadri in cui era divisa la mappa e non sbagliavano. Più tardi vi mandavano dei corsi di ripetizione, che si alternavano dentro i forti e nelle baracche situate dopo l'alpe di Santa Maria. Durante le esercitazioni dovevano rimanere dentro; il «nemico» veniva annunciato da Isonne, o da un'altra parte, «de chi pagür!» E all'interno, per loro era una Waterloo e per noi una gran croce. Quando si lavorava con la truppa, io dovevo fare come la vecchia serva dell'Innominato dei Promessi Sposi, «Te lengiù ol Promessi Sposi? No! Peccaaad!» che «comandava ed ubbidiva».

Io ero il responsabile, dovevo però ubbidire all'ufficiale del distaccamento, ma a sua volta l'ufficiale doveva ubbidire a me, perché non conosceva niente e non avrebbe mai saputo cosa fare.

Cosa vi era all'interno dei fortini?

All'esterno vi era un cannoncino anticarro, mentre all'interno c'erano le armi principali come la mitragliatrice pesante e quella leggera e le relative munizioni, in locali appositi, praticamente segreti, costruiti in seguito dal distaccamento di specialisti delle stesse guardie. Vi erano le cucine a petrolio, «sa fava di chi rost!». Non c'era illuminazione elettrica, il nostro comandante era contrario, all'inizio si illuminava con le lampade al carburo, potete capire che luce, poi a petrolio, infine le lampade a pressione a benzina, con quelle ci si vedeva bene. Poi il nostro capoposto si è fatto sentire e sono venuti quelli di Berna ad eseguire un sopralluogo. È grazie a lui se c'è la luce a Gola di Lago, ma l'hanno messa solo nel nostro accantonamento.



Che tipo di lavoro dovevate svolgere all'interno nei tempi normali?

Il lavoro era complesso: la truppa lasciava sempre un gran disastro; bisognava far passare tutte le armi, ungerle, regolarle, ripararle. Non parliamo poi delle lanterne. La truppa creava lavoro per un mese poi si doveva scendere alla polveriera, situata più a valle per ripristinare le munizioni e il trasporto dopo Gola di Lago, era sempre a spalla.

E per l'acqua e l'aria come si faceva?

L'acqua c'era, la pompavano con un motore a diesel dall'alpe di Santa Maria, dove avevano costruito un acquedotto. La sorgente l'avevano proprio trovata gli operai capriaschesi durante l'esecuzione dei lavori. L'aria era molto umida, la si cambiava pompando a ...piedi. C'era dentro una specie di bicicletta che faceva da pompa per il cambio d'aria e si pedalava, magari per due ore, era molto noioso. Per far passare il tempo immaginavamo di fare il giro della Svizzera o della Francia. »Doca te sé ti? Mi som sül Gotard !» L'umidità non si riusciva a toglierla, ma si sentiva che l'aria diventava più fresca. .

Durante gli anni 50/60 ci sono state delle crisi internazionali che hanno fatto temere lo scoppio di un'altra guerra.

Cosa si faceva in questi casi?

Oramai si era sempre sotto pressione perché i militari i «ved sempro guera da partüt ». Ma il momento più allarmante è stato durante la rivolta in Ungheria. In quell'occasione ci hanno fatto caricare le armi, erano pronte a far fuoco e dopo «nüm am se esaltava!

Le armi erano sempre pronte a fare fuoco?

C'erano dei gradi di allerta. Anche perché le armi soffrivano molto l'umidità e

nei periodi di pausa bisognava portarle nella «dorisol» dove era più asciutto, ma allora, siccome lì erano meno al sicuro che nei forti, bisognava togliere le culatte che mettevamo sotto chiave nei forti. Venivano poi riportate al loro posto secondo il grado di allerta.

I fortini essendo delle strutture militari dovevano essere segreti? Avete avuto nel corso degli anni dei problemi?

Sì i fortini dovevano essere segreti, ma non abbiamo mai avuto problemi con spie o cose varie tranne che una volta. Avevamo come capo un appuntato un po' esaltato. Ha visto un turista che si aggirava con una macchina fotografica proprio nelle vicinanze dei forti. L'ha arrestato e ha fatto scendere quel povero uomo con le mani alzate fino all'accantonamento, dove ha iniziato l'interrogatorio. È stata una farsa; noi, appena il capoposto se n'è andato, gli abbiamo fatto abbassare le mani, ma il malcapitato era molto confuso, non riusciva a capire che cosa aveva fatto di male.

Fino a quando sono stati utilizzati?

Verso la metà degli anni settanta è stato tolto il distaccamento di guardie di stanza fissa a Gola di Lago ed i militi sono stati mandati al Ceneri, ma nei fortini venivano ancora eseguiti dei lavori di manutenzione. Fino all'inizio del 2000, quando sarebbero stati completamente abbandonati se non fosse intervenuta l'associazione degli ex ufficiali che ne ha ritirati alcuni. Gli altri rimangono in attesa di destinazione.

Era un buon mestiere la guardia dei forti?

«Oh cito, bel grass e bel lüstro e bel stracch!». Insomma il primo vantaggio

era per le mogli perché si portava a casa il mensile e loro erano molto contente. Ti davano delle scarpe, lasciavano anche passare l'acqua ma pazienza, un pullover, fantastico fatto di pelo di cammello, una tenda e gli sci lunghi da qui a là, che passavano su tanto così sopra di me, «Al faga destra, sinistra Deloreenzi!» E il Delorenzi «al pesctava giò ol cù!»

Vi pagavano bene?

Senz'altro! Meglio di altri mestieri, si era pagati a mese, c'erano le prestazioni sociali, se ci si ammalava ti pagavano il dottore. La Confederazione è sempre stata generosa ed era un mestiere sicuro per il fatto che si lavorava per lo Stato

Lei ha fatto carriera nei suoi anni di servizio?

Soldato semplice. No, sono diventato appuntato, cioè buon soldato. Ero dentro nel gruppo degli ultimi e degli ultimi, l'ultimo. Per questo che ho fatto una bella carriera!

